

4. La terra contesa: riflessioni sul caso della foresta Mau (Kenya)

Stefania Albertazzi*

4.1 INTRODUZIONE

Questo contributo intende riflettere sulla terra in quanto risorsa contesa nel contesto dell’Africa subsahariana, adottando la prospettiva dell’ecologia politica e proponendo delle riflessioni più specifiche utilizzando come caso studio la foresta Mau in Kenya. Tale approfondimento permette non solo di esplorare il tema della terra, obiettivo principale di questo scritto, ma anche di riflettere sulla conservazione ambientale, tematica a sua volta molto legata alla questione fondiaria.

La foresta Mau è difatti una riserva forestale, ossia un’area protetta, e dal periodo coloniale a oggi è stata al centro delle contese e delle relazioni tra diversi attori (Stato, comunità locali, organizzazioni internazionali) interessati a essa per fini politici o di tutela ambientale.

In questa sede si cercherà di illustrare l’importanza della risorsa terra nei contesti rurali dell’Africa subsahariana, le motivazioni che la portano a essere al centro degli interessi etnici, politici ed economici e alcuni degli attori che interagiscono intorno a questa risorsa. Trattandosi di una tematica molto ampia, si metteranno in evidenza alcuni aspetti che riemergeranno poi nel caso studio.

Il caso della foresta Mau servirà per vedere tali riflessioni approfondite, ancorate al terreno, vissute e agite sul territorio. In questo senso, la prospettiva

* Università degli Studi di Padova, Venezia Ca’ Foscari e Verona.

Questo capitolo si inquadra all’interno di una ricerca più ampia sulla deforestazione politica (Albertazzi et al., 2018) e sugli usi delle risorse forestali da parte delle comunità locali nel blocco sud-ovest della foresta Mau. I primi risultati qui presentati sono l’esito di due missioni, della durata di cinque mesi totali avvenute nel 2018 e 2019. La metodologia impiegata include la ricerca bibliografica, l’analisi documentale, interviste semi-strutturate (circa 110), analisi di telerilevamento, ricerca d’archivio ed escursioni in foresta. La ricerca di campo è stata condotta nell’ambito del progetto di cooperazione “Imarisha” – Energie rurali per la lotta al cambiamento climatico e la salvaguardia ambientale (2017-2020), promosso dall’ONG Mani Tese in collaborazione con l’ONG keniana NECOFA (Network for Eco-farming in Africa).

dell'ecologia politica è interessante nello studiare le questioni ecologiche e ambientali attraverso le lenti delle relazioni di potere e quindi della politica; nello svelare le forze politiche che giocano un ruolo “nell'accesso alle risorse ambientali, nella loro gestione e trasformazione” (Robbins, 2012, p. 3). Si parlerà di forze politiche nel senso più ampio di questo termine, non limitandosi ai luoghi e alle forme della politica ufficiale, ma facendo riferimento anche alle arene informali, alla politica della vita quotidiana, alle vicende del villaggio (Kerkvliet, 2009), che emergeranno nella sezione inerente il caso studio.

Il contributo è strutturato nel modo seguente: il secondo paragrafo introduce alcuni temi connessi alla risorsa terra a sud del Sahara (il ruolo dell'agricoltura, l'importanza della terra, le istituzioni e autorità coinvolte nella sua gestione, l'influenza del dominio coloniale, le riforme fondiari, il concetto di patrimonio e Stato neo-patrimoniale); il terzo paragrafo è dedicato al caso studio, trattando prima della funzione della terra forestale come risorsa utilizzata per fini politici da parte dei presidenti keniani e di Daniel Arap Moi in particolare, proseguendo poi con una descrizione di come si verificarono concretamente tali pratiche e che ripercussioni continuano ad avere sul presente; il quarto paragrafo conclude, cercando di legare le riflessioni teoriche a quanto emerge dal caso studio.

4.2 PARLARE DI TERRA IN AFRICA SUBSAHARIANA

La maggior parte degli africani a sud del Sahara si procura i mezzi della propria sussistenza tramite agricoltura, pastorizia, pesca, caccia e raccolta (Stock, 2013). Secondo un report dell'OECD/FAO (2016), l'agricoltura contribuisce al 33% del PIL keniano. Nella regione subsahariana, il settore vede impiegato il 75% della popolazione, direttamente o indirettamente nella coltivazione o in occupazioni relative. In Kenya, un importante ruolo è svolto dalle “small scale farms”, che costituiscono il 65% delle fattorie complessive¹. Si tratta di unità produttive e sociali che si basano principalmente sul lavoro dei membri della famiglia, lavorano la terra di proprietà di questa, mentre il bestiame beneficia dell'accesso a terre comuni (Moyo, 2016).

Tuttavia la terra non costituisce solamente una risorsa economica. Shipton e

¹ In Kenya, il 40% della popolazione è impiegata nel settore primario, la percentuale sale a 70% se si considera solo la popolazione rurale. Nel paese le “small scale farms”, che l'Ufficio Statistico Nazionale fa corrispondere a un'estensione tra 0,5-5 ettari, rappresentano il 65% delle fattorie totali; le “mid-size farms” (5-100 ettari) il 5%; le “large scale farms” (100 o più ettari) il 30% (ASTGS, 2019).

Goheen (1992) sottolineano l'importanza di approcciare il tema considerando la dimensione politica, economica e culturale connessa questa risorsa. I due autori portano l'attenzione a tre domande che è bene porsi ragionando su questo tema: cosa significa la terra e per chi? Quali tipi di legami sociali condizionano l'uso e il controllo della terra? Chi controlla la terminologia impiegata? Il primo quesito si riferisce al fatto che la parola "terra" assume significati diversi in riferimento alla categoria di persone che utilizzano le molteplici risorse che questa offre: non solo i contadini che coltivano il loro appezzamento, ma anche i pastori più interessati ai pascoli e alle rotte di mobilità o i cacciatori e raccoglitori più attratti dai prodotti che la terra mette a disposizione. La seconda domanda pone in evidenza il fatto che la terra non è un elemento neutrale del paesaggio agrario africano, ma intorno a essa si dipanano relazioni tra individui, famiglie, clan, villaggi, che si traducono in norme regolatrici dell'uso, dell'accesso, del controllo e del possesso della terra. La varietà terminologica impiegata non è casuale: utilizzare un terreno, averne l'accesso non sempre corrisponde al suo possesso (privato) o non di meno al suo controllo. Queste peculiarità nella gestione fondiaria fanno capo a norme dette consuetudinarie, a loro volta garantite da una o più autorità legittime e riconosciute, tanto da far parlare di pluralismo legale o istituzionale (Lund, 2011): si tratta della presenza di diverse istituzioni – comunitarie, statali, internazionali – ognuna dotata dell'autorità, conferita dalla tradizione, dall'apparato legislativo del paese o da accordi e collaborazioni internazionali, di esercitare una *governance* diffusa, che non è unicamente appannaggio dello Stato. Quest'ultimo punto si collega al terzo quesito e a quale istituzione è dotata del potere di denominare e categorizzare le risorse: parlare di "pascoli", "terra non occupata", "agricoltura itinerante" non è un'operazione imparziale; questo atto porta successivamente alla formulazione di discorsi e rappresentazioni che divengono "verità, modi di creare e intervenire nel mondo" (Escobar, 1995, p. 20).

Queste dinamiche, applicate alla terra (più in generale alle risorse naturali) e ai suoi fruitori, furono largamente all'opera durante il periodo coloniale. Per comprendere l'attuale complessità della questione fondiaria è importante tenere in considerazione alcuni processi verificatisi durante il dominio coloniale, specificatamente visibili in Kenya. Primo, l'accaparramento da parte dei colonizzatori delle terre più fertili, strettamente connesso alla riorganizzazione del territorio con specifiche aree destinate all'insediamento dei colonizzatori e dei nativi (in riserve). Tale dinamica di esproprio ha interessato più le colonie dell'est e in parte centro e sud Africa, diversamente da altri domini (come l'Africa occidentale) in cui di fatto gli africani mantennero il controllo sulla

propria terra destinata all'agricoltura di esportazione (Bernstein, 2005, citando Amin, 1976). Nell'Africa britannica, l'organizzazione territoriale coloniale non era finalizzata unicamente allo sviluppo di un'agricoltura capitalista a opera dei colonizzatori, era invece parte di una più vasta strategia di segregazione spaziale e di controllo indiretto dei nativi (Overton, 1989). Tale riorganizzazione territoriale portò allo sviluppo di un sistema razziale di diritti di proprietà, all'interno del quale i non africani detenevano la proprietà privata della terra, mentre i nativi la possedevano collettivamente in quanto membri di una tribù (Berry, 2002). Un secondo processo, strettamente legato al primo, riguarda la creazione di aree protette di varia natura (parchi naturali, riserve forestali, riserve per la fauna), espressione di una preoccupazione del governo coloniale per la conservazione ambientale e faunistica che inizia a maturare negli anni Trenta del Novecento. Non si trattò evidentemente solo di questo, lo sviluppo agrario della colonia rimaneva una priorità del governo, da relegare in apposite aree che Neumann (1995) definisce "della produzione", diversamente da altre destinate al "consumo" di quella *wilderness* o Eden mitici, immaginati (poiché non corrispondenti alla realtà), infine prodotti (tramite la rimozione e ricollocazione della popolazione e la proibizione delle loro pratiche ecologiche-culturali) e poi conservati. Quello che è importante sottolineare è che la creazione di aree protette implicò allora e implica ancora oggi una messa in discussione dei diritti di proprietà, gestione e accesso della popolazione, così come dell'autorità, aprendo spesso la strada a conflitti sulla natura patrimoniale delle risorse naturali (si tratti di terra, foreste o fauna).

Applicare il concetto di "patrimonio" all'ambito fondiario porta delle conseguenze rilevanti: nell'Africa subsahariana, la "patrimonializzazione" della natura viene immediatamente associata alla creazione di aree protette (processo per lo più esogeno poiché avviato da attori non locali) (Cormier-Salem, Roussel, 2002). Tale processo, tuttavia, può altresì riguardare aspetti delle risorse naturali a cui le comunità locali (dinamica endogena) conferiscono uno status paragonabile a quello di patrimonio: ecosistemi o paesaggi (come la foresta Mau), specie vegetali e animali (il mango per i *Mossi* del Burkina Faso), prodotti di consumo (il latte per i pastori *Peul* saheliani)². Cormier-Salem e Roussel (2005) sottolineano come nelle comunità rurali, benché non sia corretto

² Cormier-Salem e Roussel (2002) delineano i tre principi che caratterizzano un "patrimonio", benché spesso nelle lingue africane non esista un termine specifico: l'elemento o risorsa è ereditato dagli antenati, gestito in modo da essere trasmesso alle future generazioni e funge da referente identitario per la collettività e in quanto tale è rivendicato.

generalizzare, la terra sia il primo dei patrimoni; il legame che lega le due entità non è codificato dalla sola appropriazione del terreno, ma si estende all'uso di tutte le risorse naturali (suolo, fauna, prodotti della natura), con un controllo su esse che è definito dal possesso di competenze e sapere, da parte della comunità o di alcuni membri. Bisogna comunque ricordare che lo status di "patrimonio" è strettamente legato al periodo storico della sua costruzione, non è mai dato una volta per sempre (Cormier-Salem, Roussel, 2002).

Lo Stato può intervenire in modo diretto e significativo sui terreni localizzati all'interno del suo territorio per svariati fini. Uno di questi può essere la riduzione della povertà e di disuguaglianze ingiustificate nel possesso della terra, di fatto aumentando la proporzione di terra posseduta dai poveri (Lipton, 2009). Si parla in questo caso di riforma fondiaria, avviata per rispondere a un problema di distribuzione della terra; un tema delicato nei Paesi del Sud del mondo perché strettamente connesso alla riduzione della povertà e alla sicurezza alimentare. Negli ultimi quattro decenni si è assistito però a un cambiamento nella tipologia delle riforme fondiarie: da una prassi redistributiva, in cui si attingeva alle grandi proprietà e si trasferivano appezzamenti a poveri e senza terra, a interventi focalizzati sul regime fondiario, quindi sul modo in cui la terra è posseduta dal punto di vista legale e amministrativo. Questo rispecchia la visione delle Istituzioni di Bretton Woods e di molti *donors* che vedono nella proprietà privata e nella formalizzazione del suo possesso le chiavi per lo sviluppo (Manji, 2006). Tali tematiche si inquadrano all'interno di una più grande questione fondiaria in Africa: Moyo (2003) afferma che questa si manifesta attraverso le lotte diffuse generate dall'iniquo accesso e controllo della terra, a diverse scale. L'autore porta alla luce come una delle ragioni di tale conflittualità sia riconducibile alla presenza di politiche statali contraddittorie inerenti la terra, i suoi scopi e le leggi che regolano queste materie; infine individua come risultato o causa della questione fondiaria, l'esistenza di istituzioni inadeguate e corrotte responsabili della sua gestione.

Lo Stato africano è stato a lungo tempo considerato l'emblema dello Stato corrotto, debole, incapace di garantire sviluppo, gestito in modo "domestico" e privato dalla sua classe dirigente, incarnando tutte quelle caratteristiche contrarie alla "*good governance*", così come intesa (peraltro in modo molto ideologico³) dalle organizzazioni internazionali quali la Banca Mondiale e il Fondo

³ Beekers e van Gool (2012) pongono l'attenzione sul fatto che, negli anni Novanta, le istituzioni finanziarie internazionali individuarono la causa del fallimento degli interventi degli anni precedenti nell'assenza di un ambiente istituzionale idoneo all'implementazione delle politiche neo-liberiste raccomandate. Gli autori però

Monetario. Si parla in questo caso di “Stato neo-patrimoniale” per indicare quegli Stati in cui cariche politiche di spicco perseguono logiche private finalizzate all’arricchimento personale o al mantenimento del potere. È tipico di un sistema politico-amministrativo-burocratico moderno eretto su logiche e pratiche clientelari rivolte verso la propria base elettorale o membri dell’*élite* politica, militare, amministrativa⁴. Sotto questa dicitura le sfumature sono però ampie, comprendenti forme di neo-patrimonialismo regolato e moderato, come fu definito quello del Presidente Kenyatta in Kenya (1964-1978), e forme di totale patrimonializzazione dello Stato (o cleptocrazia), come è ritenuto essere il governo di Mobutu nella Repubblica Democratica del Congo (1965-1997) (Bach, 2011). Nei casi estremi il confine pubblico/privato scompare, l’autorità è conservata per mezzo del clientelismo, della redistribuzione e predazione di risorse, il diritto di governare si incarna nella persona e non nell’ufficio (Bratton, Van de Walle, 1994).

In questa breve introduzione sul tema emerge, più o meno esplicitamente, la dimensione conflittuale inerente la terra. Una delle ragioni concerne il fatto che la terra era ed è posta in gioco e terreno in cui si confrontano le rivendicazioni e le strategie di diversi attori, con obiettivi e poteri differenti all’interno di un mondo globalizzato. Governi nazionali, contadini e pastori, élite agrarie, capitali esteri, multinazionali, governi stranieri, ONG, agenzie di cooperazione allo sviluppo, istituzioni internazionali, tutti giocano un ruolo nelle dinamiche fondiarie a sud del Sahara.

4.3 LA TERRA NELLA FORESTA MAU

4.3.1 L’area di studio

La foresta Mau è la più estesa foresta tropicale di montagna del Kenya, si estende su 380.000 ettari ed è divisa in 22 settori⁵. Si tratta di una delle foreste più importanti dell’Africa orientale, tutelata dal 1932, per la fauna e flora cu-

sottolineano come le caratteristiche che qualificano la buona *governance* (impersonalità, universalità, neutralità) siano basate e definite dall’esperienza storica occidentale, che non considera le realtà politiche degli altri paesi.

⁴ Il prefisso “neo”-patrimoniale si riferisce al fatto che lo Stato africano contemporaneo è considerato una forma diversa e successiva rispetto allo “Stato patrimoniale” descritto da Max Weber a cui il nuovo concetto rimanda.

⁵ Le vicende riportate di seguito si riferiscono in particolare al blocco sud-ovest.

stoditi e perché è il cuore della rete idrografica dell'ovest del paese (GoK, UNEP, 2008). La foresta contribuisce al supporto dell'agricoltura di piccola scala e dell'agricoltura di piantagione di tè, produzione che fa capo a multinazionali inglesi e inglesi-olandesi installate nel margine del blocco da più di un secolo.

Il settore sud-ovest (ca. 60.000 ha) è localizzato nelle contee di Bomet e Kericho, sebbene prima del 2001 (anno in cui si verificò un'alterazione dei confini della riserva forestale) si allargasse nell'attuale contea di Nakuru, in una zona ora occupata da insediamenti.

Il paesaggio è caratterizzato da rilievi ondulati e vallate che declinano verso ovest, seguendo il corso di molti torrenti che fanno parte del bacino del fiume Sondu-Miriu. L'altitudine raggiunge i 2500 m e l'area riceve circa 2000 mm di pioggia annuale, con temperature tra 14°-23° C (Ndoinet Ogiek Community Forest Association, 2018). Queste caratteristiche, unitamente al suolo fertile, rendono l'area particolarmente adatta all'agricoltura.

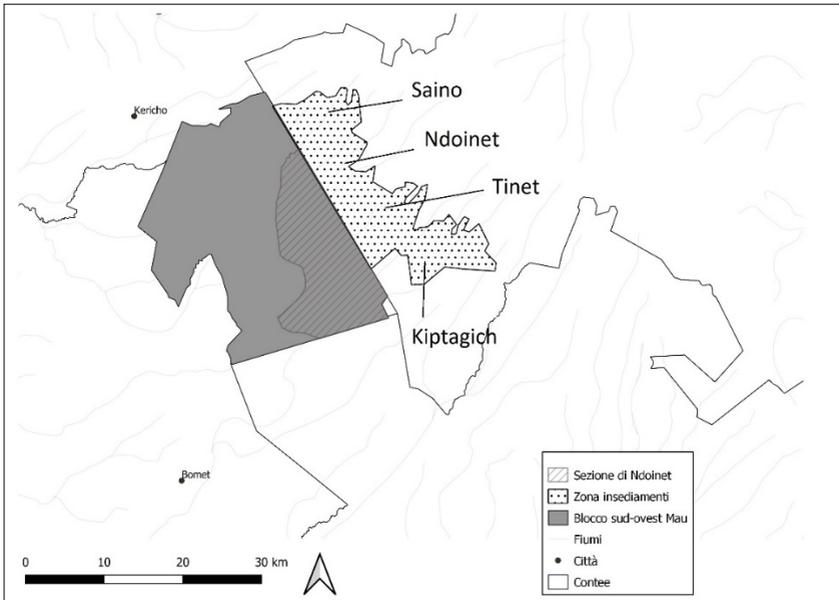
La foresta Mau ha anche un'importanza storica e sociale. Si trova nella Rift Valley Province, all'interno della vasta e fertile area che fu riservata all'insediamento dei colonizzatori nel corso del secolo scorso (le *White Highlands*). La foresta è rivendicata (insieme a quella del Monte Elgon) come terra ancestrale dalle comunità indigene Ogiek, tradizionalmente costituite da cacciatori, raccoglitori e apicoltori, molti dei quali ormai convertiti da diversi decenni in agricoltori e allevatori stanziali. Gli Ogiek, attualmente 30-40.000 nel paese, hanno una storia di discriminazioni e marginalizzazione nell'accesso alla terra e alla foresta, risalente al periodo coloniale alla creazione delle riserve e proseguita nel periodo post-indipendenza (Sang, 2001; Kimaiyo Towett, 2004). Infine, la zona del blocco sud-ovest, in particolare la cittadina di Molo (uno dei punti di accesso che conducono alla foresta), è tristemente conosciuta per essere stata una dei centri delle violenze avvenute in concomitanza delle elezioni presidenziali del 1992 e 2007⁶.

⁶ A tal proposito, è interessante il contributo di Maupeu (2008) con una ricostruzione delle tensioni e degli eventi verificatesi in concomitanza delle elezioni del 2007, con accenni a quelle delle elezioni precedenti. Andando al di là di semplicistiche conclusioni che leggono le violenze come pura rivalità etnica, l'autore parla di "nazionalismo etnico dell'esclusione" che nella Rift Valley Province è strettamente legato alla gestione fondiaria del periodo coloniale e post-coloniale.

4.3.2 La terra come strumento di politica distributiva

Tra la seconda metà degli anni Novanta e i primi anni Duemila, il blocco sud-ovest di Mau subì un intenso processo di deforestazione e degradazione: circa 23.000 ha vennero convertiti a insediamenti, poi formalmente regolarizzati con l'alterazione dei confini della riserva nel 2001; altri 20.000 ha furono interessati da sconfinamenti e insediamenti sparsi, nella zona forestale attualmente corrispondente alla sezione di Ndoinet (una delle quattro che costituiscono il blocco).

Figura 1 – Il blocco sud-ovest di Mau: in grigio l'attuale estensione della riserva, l'area puntinata rappresenta la sezione convertita a insediamenti, la zona tratteggiata indica gli sconfinamenti sparsi nella sezione di Ndoinet



Fonte: dati ministeriali (GoK, UNEP, 2008; Ndoinet Ogiek Community Forest Association, 2018) e satellitari (Google Earth, 1986) rielaborati dall'autrice

Come spiegare un cambiamento territoriale di questo genere?

Negli anni Ottanta e Novanta il Kenya si trovava in un momento di collasso economico e, contemporaneamente, di transizione alla democrazia. Il paese era guidato da Daniel Arap Moi, di etnia Kalenjin a capo del partito KANU,

che per la prima volta nel 1992 si trovò a competere in elezioni multipartitiche (dopo trent'anni di monopartitismo di fatto e poi di diritto). L'apertura democratica, che in quel decennio investiva tutto il continente, era stata "imposta" in Kenya dalle istituzioni internazionali come condizione per continuare ad accedere agli aiuti allo sviluppo, e richiesta internamente dalla classe media. In quegli anni Moi aveva creato uno Stato autoritario e predatorio delle sue risorse e istituzioni, basato sul clientelismo a favore dei Kalenjin e a detrimento del consolidato gruppo Kikuyu, a cui apparteneva il precedente presidente Kenyatta (Khadiagala, 2005). La terra forestale di Mau divenne parte di queste logiche clientelari e di predazione, fu allocata e distribuita a ordinari cittadini e membri dell'élite politica, militare e amministrativa per guadagnare e rafforzare il supporto politico di Moi.

Utilizzare la terra per ottenere appoggio e ridistribuire le risorse a vantaggio "della propria gente" negli anni Novanta non fu una novità per la classe politica keniana. Il presidente Kenyatta, nel corso degli anni Sessanta e Settanta, aveva avvantaggiato i Kikuyu nell'accedere alla terra della Rift Valley Province (considerata da Kalenjin e Masai la loro terra d'origine) e dove la maggior parte delle fattorie dei bianchi era localizzata (Boone, 2012; Cavanagh, 2018). Governando nei decenni successivi e in un momento di crisi economica, il presidente Moi si trovò a fronteggiare un problema di scarsità di risorse da utilizzare per coltivare le proprie reti clientelari, si volse così alle foreste. Queste erano classificate come terre governative e rappresentavano aree vergini facilmente convertibili in campi coltivati e insediamenti. Inoltre, la struttura istituzionale rendeva molto semplice per il presidente disporre direttamente. Le riserve forestali erano allora gestite dal Dipartimento Forestale, parte del Ministero dell'Ambiente, il cui Ministro era direttamente nominato dal Presidente. Il *Government Land Act* del 1984 poneva tutte le terre governative nelle mani della medesima figura, che pertanto deteneva immensi poteri di allocazione (Morjiaria, 2012).

Nelle elezioni del 1992 e 1997 il partito KANU risultò vincitore, pertanto Moi ricoprì la carica di presidente fino alle elezioni del 2002 che videro la vittoria di Mwai Kibaki (Democratic Party). Nel 2003, il neo-presidente creò una commissione, la cosiddetta Commissione Ndungu, per indagare sulle illegali e irregolari allocazioni di terra pubblica dei decenni passati e proporre delle soluzioni per rimediare alle ingiustizie fondiari. Il report presentato dalla Commissione Ndungu (2005) è rivelatore di un sistema corruttivo e predatorio che ha proprio negli anni di Moi la massima diffusione. Le terre interessate non furono solamente le aree protette (riserve forestali, parchi naturali, aree umide) ma anche le terre urbane, quelle di proprietà di ministeri e imprese sta-

tali, le terre facenti parte di piani di insediamento così come le terre comunitarie. Anche in questi casi, furono le logiche clientelari e di affiliazione politica, attraverso la strada dell'appartenenza etnica, a guidare una gestione personale e neo-patrimoniale della terra pubblica.

4.3.3 Piani di insediamento su terra forestale: clientelismo e pratiche neo-patrimoniali

Negli anni 1990-1994, i blocchi sud-ovest e Transmara della foresta Mau, insieme alle foreste di Arabuko-Sokoke e Karura, furono l'area di intervento di un progetto di cooperazione allo sviluppo finanziato dall'ente di cooperazione britannico. Il progetto KIFCON (*Kenya Indigenous Forest Conservation Programme*) aveva l'obiettivo di conservare la biodiversità e i servizi ecologici insieme al supporto della popolazione dipendente dalle risorse forestali per la loro sussistenza (KIFCON, 1991).

Una delle attività previste dal progetto, che si poneva l'obiettivo anche di lavorare a livello istituzionale e di *policy* per migliorare la gestione delle foreste keniane, prevedeva il reinsediamento permanente di tutta la popolazione che viveva sparsa all'interno del blocco sud-ovest. L'idea era allocare a ciascuna famiglia 5 acri (ca. 2 ha) di terra forestale localizzata nella sezione orientale del blocco, all'interno del Distretto di Nakuru; questa sezione era descritta dal KIFCON come caratterizzata da arbusti e praterie, ormai priva di una copertura arborea fitta e rigogliosa, pertanto sacrificabile “per una soluzione duratura al problema della foresta Mau” (KIFCON, *sd*, p. 1), individuato quindi nella presenza umana.

Il censimento delle persone che vivevano all'interno della riserva forestale avrebbe preceduto il reinsediamento. Queste erano identificate dal progetto e dalle istituzioni governative come “autentici Dorobo (Ogiek)”, quindi presumibilmente veri Ogiek, e “non-Dorobo”, ossia non Ogiek che risiedevano all'interno della riserva forestale perché senza terra. Nel corso di tre anni il censimento fu completato, contando ca. 3.800 famiglie, per un totale di ca. 18.000 individui⁷.

Nel 1994 il progetto KIFCON terminò prematuramente, con molta probabilità a causa di interferenze politiche, ma l'idea del reinsediamento fu portata avanti dal governo. Fu costituito un Comitato di insediamento governativo (guidato

⁷ Gli Ogiek sono considerati parte della macro-famiglia Kalenjin che al suo interno comprende le tribù dei Kipsigis, Nandi, Tugen, Keiyo, Marakwet, Pokot, Sabaot.

dal *District Commissioner* di Nakuru, la più rilevante carica amministrativa del Distretto) che insieme a diversi Comitati di anziani dei villaggi, rappresentanti le comunità, erano incaricati di gestire l'operazione (Rift Valley Province Archive, 1998).

Tra il 1996 e il 2000, all'interno dei confini del blocco sud-ovest di Mau furono avviati quattro piani di insediamento governativi, a cui ci si riferisce con il nome di *Settlement Schemes (SS)*, ricoprenti un'estensione totale di ca. 25.000 ha: Saino, Ndoinet, Tinet e Kiptagich Extension. Tutti erano localizzati nella sezione orientale del blocco, ma subirono processi differenti.

Nelle zone di Saino, Ndoinet e Tinet si combinarono dinamiche neo-patrimoniali a opera di membri dell'amministrazione e parlamentari, unitamente a dinamiche clientelari che videro protagonisti gli stessi anziani rappresentanti delle comunità. L'assenza di una chiara pianificazione fisica dei piani di insediamento, insieme alla mancanza di una procedura standardizzata nell'assegnazione della terra, con precisi ruoli e funzioni delle diverse figure coinvolte – Provincial Commissioner, District Commissioner, chief, assistant chief, surveyor, impiegati dell'amministrazione, rappresentanti anziani, forestali, parlamentari – fecero sì che l'esercizio venne eseguito in modo disorganizzato, improvvisato e fosse facilmente manipolabile dalle varie parti in gioco. La terra fu assegnata principalmente a ordinari cittadini, Kalenjin che migrarono dai vicini distretti di Baringo, Bureti, Bomet, Nandi e Kericho. Le assegnazioni proseguirono incontrollate tanto da sconfinare di diversi km nei distretti di Bureti e Kericho (Rift Valley Province Archive, 1999).

Nel caso di Kiptagich Extension, il più ridotto per superficie tra i quattro *Settlement Schemes* (ca. 1800 ha), la terra forestale venne assegnata solo in minima parte ai beneficiari previsti dal programma di reinsediamento; invece fu largamente destinata e appropriata da individui e aziende legati all'élite politica, militare e amministrativa del partito KANU e al presidente Moi. Consultando l'elenco dei 600 proprietari di parcelle in questo *Settlement Scheme*, disponibili nell'allegato II del Rapporto Ndungu, la pratica neo-patrimoniale è immediatamente visibile. L'appezzamento più esteso (80 ha) corrisponde alla Kiptagich Tea Estates Limited, azienda produttrice di tè di proprietà dello stesso Moi e localizzata in zona. Seguono poi i nomi dell'entourage di Moi (es House Controller, Internal Security, Press Service) presidenti di banche (es Cooperative Bank) e aziende (Lonrho Ltd, Sovereign Group), ministri e impiegati amministrativi (Senior Assistant Director of Survey, ex Principle Secretary del Ministry of Lands and Settlement, ex Director of Land Adjudication and Settlement), ufficiali militari (es il colonnello Rono, un ex comandante dell'Unità di Servizio Generale, ala paramilitare della polizia keniana) e si

potrebbe continuare.

Nel 2001 Moi procedette alla formalizzazione e legalizzazione di una situazione di fatto ormai consolidata sul terreno. I confini della riserva forestale furono modificati, con il *degazettement*, ossia la recisione dell'area ormai convertita a insediamenti dei quattro *Settlement Schemes* e la creazione di una *cutline* a segnare il nuovo confine dell'area protetta, che è anche il confine amministrativo tra le contee di Kericho e Bomet a ovest e Nakuru a est. In quell'occasione furono espulsi coloro a cui era stata assegnata terra a ovest della *cutline* qualche anno prima. Non casualmente, l'unica area in cui vige una situazione ancora incerta è la zona di Kiptagich Extension: il lavoro di campo ha permesso di constatare come alcune famiglie siano attualmente stanziate all'interno dei confini dell'area protetta, ai suoi estremi meridionali. Data la natura lampante delle dinamiche neo-patrimoniali del Kiptagich Extension SS, procedere alla rimozione di fattorie e alla messa in discussione delle proprietà è molto più delicato e controverso.

Confrontando i numeri dei beneficiari previsti dal progetto KIFCON con i numeri dei titoli di proprietà registrati presso il Ministero delle terre, quindi non considerando coloro stanziati a ovest della *cutline* prima del 2001 e poi espulsi, si può stimare che furono insediate sulla terra forestale del blocco sud-ovest circa 5300 famiglie in più rispetto ai piani iniziali.

4.3.4 Implicazioni attuali di contese passate

Oggi il blocco sud-ovest di Mau non vive più una situazione emergenziale, dal punto di vista ambientale, come quella che portò nella seconda metà degli anni Duemila all'interessamento vivo dell'UNEP e alla creazione, da parte dell'allora Primo Ministro Raila Odinga, di una Mau Task Force nel 2008 per la conservazione del complesso. Nello stesso anno e in quello successivo si datano le ultime rilevanti espulsioni di persone insediate all'interno del blocco sud-ovest⁸.

In quell'occasione, gli Ogiek insieme a diverse ONG, presentarono una denuncia contro l'ordine di rimozione alla Commissione Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli. Nel 2017 la Corte africana deliberò che il governo del Kenya, espellendo gli Ogiek dalla foresta Mau, aveva violato sette articoli della Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli e ordinò al governo di

⁸ Difficile dare una cifra precisa delle espulsioni del 2008-2009, probabilmente interessarono circa due migliaia di persone per il blocco sud-ovest, mentre guardando alla stampa spesso si trovano cifre aggregate ad altre zone di Mau.

prendere adeguate misure per rimediare alle violazioni⁹. Il punto più critico della sentenza concerne la violazione dei diritti fondiari degli Ogiek e di conseguenza le loro rivendicazioni per la proprietà comunitaria della terra forestale di Mau, così come la restituzione delle terre perse a causa di appropriazioni illecite e piani di insediamento irregolari e corrotti (Ogiek Peoples' Development Program, 2019).

Fuori dalla foresta, l'area dei *Settlement Schemes* ha vissuto una strutturazione amministrativa ed è stata inclusa nelle *sublocations* di Chemare, Chematich, Tinet, Kapnanda e Kiptagich (52.000 abitanti nell'ultimo censimento del 2009). Nel 2005, il governo Kibaki rilasciò titoli di proprietà nelle aree dei piani di insediamento, a eccezione di Kiptagich Extension. Tuttavia, anche l'operazione di rilascio dei *title deeds*, preceduta da una mappatura dei terreni e da rilievi sul campo, non avvenne nella trasparenza e nell'assenza di interferenze. La stampa (Daily Nation, 2009; Kahenda, 2018) e alcuni intervistati hanno evidenziato errori e manipolazioni nel rilascio dei titoli a individui non risidenti sul lotto ma che comunque risultano per la legge i titolari della proprietà.

Sempre in quel periodo il Ministero delle terre impose un divieto (un *caveat*), tuttora valido, a effettuare transazioni fondiari sui lotti ricavati dalla foresta Mau. Questo divieto impone che la parcella non possa essere venduta, trasferita, impegnata per prestiti e sviluppata (ossia, in teoria, essere sede di strutture permanenti come case, capanne). Gli abitanti del blocco sud-ovest si trovano quindi in possesso di titoli "congelati", dal punto di vista legale e amministrativo in una situazione di vulnerabilità e insicurezza.

Questi esempi mostrano chiaramente come le controversie fondiari nel blocco sud-ovest di Mau sono tuttora intricate, si sovrappongono, si alimentano e creano uno scenario difficilmente ricostruibile nei dettagli e potenzialmente irrisolvibile per chi si occupa di giustizia. Il Rapporto Ndungu è diventato un riferimento fondamentale per la società civile keniana, così come significativi sono i contributi di alcuni studiosi per chi si interessa alle questioni inerenti la terra e alle pratiche neo-patrimoniali della classe dirigente, ma sul terreno le contese fondiari sono spesso senza fine.

⁹ I diritti violati si riferiscono ai seguenti articoli della Carta africana: 1 (riconoscimento e implementazione di diritti, doveri e libertà sancite nel documento), 2 (discriminazioni etniche), 8 (libertà di culto), 14 (proprietà), 17 comma 2 (cultura) e 3 (valori morali e tradizionali), 21 (disposizione delle proprie ricchezze e risorse naturali) e 22 (sviluppo economico, sociale e culturale).

4.4 CONCLUSIONI

Questo contributo ha voluto riflettere su alcuni temi legati alla terra come risorsa contesa in Africa subsahariana.

Il caso studio ha messo in evidenza l'importanza dell'agricoltura e la "fame di terra" che ha interessato le vicende dei *Settlement Schemes*. Sia ordinari cittadini che sono migrati dai vicini distretti, sia membri dell'élite politica, militare e amministrativa, così come parte dei membri delle comunità Ogiek, hanno beneficiato delle assegnazioni di terra, precisamente pensate per una redistribuzione delle risorse a vantaggio del gruppo etnico Kalenjin e, indirettamente, del partito KANU.

In queste vicende si vedono in gioco le tre dimensioni legate alla terra che è potere, ricchezza e significato. Il potere si manifesta nell'atto di assegnare la terra e in quest'ottica è possibile interpretare il comportamento collusivo delle istituzioni coinvolte nel programma di reinsediamento: dalla Presidenza, nel consentire e formalizzare tali pratiche, a chi giocava un ruolo amministrativo o politico alla scala provinciale, distrettuale e di villaggio. La terra è quindi ricchezza per i contadini alla piccola scala, ma anche per la classe dirigente keniana che viene attraverso essa ricompensata per il suo appoggio politico. Riceverla ha quindi un significato che è l'instaurarsi di un legame clientelare e di reciproco scambio tra due parti.

Lo Stato neo-patrimoniale si manifesta a volte in modo più esplicito, altre in modo più sottile. Il piano di reinsediamento fu gestito attraverso una modalità informale: i quotidiani dell'epoca non danno molta risonanza all'iniziativa, le migrazioni non furono forzate o programmate attraverso la fornitura di servizi sanitari, agricoli, educativi, infrastrutturali. Tuttavia, la benevola condiscendenza presidenziale è presente e le vicende non si svolgono con tempistiche casuali: il programma di reinsediamento è avviato nel 1996, un anno prima delle elezioni, così come le recisioni di terra forestale e la formalizzazione dei *Settlement Schemes* nel 2001, un altro anno prima delle elezioni. Il caso di Kiptagich Extension rappresenta l'esplicitazione più lampante del neo-patrimonialismo, con nomi e cognomi dei membri dell'élite del tempo. Infine, si noti un'altra manifestazione di uno Stato che viene gestito in modo privato e personale, ossia la capacità di manovrare e utilizzare per le proprie finalità un progetto di cooperazione: dall'idea del reinsediamento degli Ogiek e delle persone senza terra, l'originario proposito del progetto KIFCON, a *Settlement Schemes* aperti a migliaia di beneficiari non previsti, omettendo membri delle comunità Ogiek e sconfinando nell'area su cui invece dovevano concentrarsi gli sforzi di tutela.

Il passato coloniale fa sentire ancora i suoi effetti nelle vicende contemporanee della foresta Mau. La Rift Valley Province era considerata la terra dei Kalenjin e dei Masai, ma la parte più fertile fu destinata all'insediamento dei colonizzatori, dando vita a espropri e successive ridistribuzioni di terre nel periodo successivo all'Indipendenza (*Million Acre Plan*), vissute come un furto dalla popolazione locale. La riserva forestale fu istituita nel 1932 e agli Ogiek fu impedito di vivere all'interno dell'area protetta, subendo espulsioni e tentativi di assimilarli e reinsediarli presso altre tribù, precedenti ancora citati negli incontri pubblici. Considerare il passato coloniale è imprescindibile per un'analisi del blocco sud-ovest che voglia essere completa e accurata, ma il caso studio mostra la rilevanza delle congiunture di luogo e di tempo nelle questioni ambientali – la deforestazione massiccia che ha colpito tutta la foresta – e fondiari. Per comprenderle è necessario costruire un quadro di reti e relazioni fra diversi attori, scale spaziali e momenti storico-politici, all'interno del quale hanno luogo precise azioni che rientrano all'interno di strategie determinate.

La creazione di piani di insediamento nel blocco sud-ovest (il riferimento è principalmente a Saino, Ndoinet e Tinet) spinge a riflettere su un possibile parallelismo con alcuni elementi tipici delle riforme fondiari. Primo, la distribuzione delle terre, seppur in modo marcatamente esclusivo, diretta verso i membri del gruppo Kalenjin. Secondo, un cambiamento nel regime fondiario dell'area: da terra governativa a proprietà privata nelle mani di migliaia di famiglie. Un cambiamento che trovava il favore delle istituzioni finanziarie internazionali, in particolar modo nella fase delle politiche neoliberali di “aggiustamento strutturale”.

Mau è un patrimonio per le comunità Ogiek ma anche per tutti i keniani che possono godere dei servizi ecosistemici forniti dall'eccezionalità di quell'ambiente. Tuttavia, lo status di patrimonio di quest'area protetta viene enfatizzato o ridimensionato a seconda degli interessi e delle strategie dei vari attori, così come delle zone prese in considerazione. La foresta è patrimonio quando si tratta di rivendicarne la proprietà comune o quando si presentano iniziative di conservazione con estese partnership o fondi (si veda un recente progetto di ISLA-IDH per la conservazione del blocco sud-ovest, oppure l'iter preparatorio per la definizione di una strategia REDD+), lo è in misura minore quando il governo approva la costruzione di infrastrutture idrauliche all'interno del blocco sud-ovest (come, per esempio, il progetto della diga di Bosto) o quando l'area di Kiptagich Extension risulta “inviolabile”.

Come si evince da queste considerazioni, ragionare sulle questioni fondiari implica una dimensione di conflittualità che è sempre presente, anche se in modo latente, come oggi nell'area oggetto di studio. In questo senso, può esse-

re utile il contributo di alcuni “corpi intermedi” nel riuscire a connettere scale diverse di attori. In riferimento al blocco sud-ovest, la locale Community Forest Association (CFA) di Ndoinet può svolgere un ruolo conciliatore delle diverse parti in causa. Nate con il Forest Act del 2005, le CFA sono l’espressione di una politica di decentramento volta a coinvolgere maggiormente la popolazione nella gestione delle risorse naturali insieme al Kenya Forest Service. La CFA di Ndoinet (ca. 1.200 membri) è composta per la maggior parte da individui Ogiek, oggi stanziati nei pressi o sull’area dei Settlement Schemes, dediti ad agricoltura e allevamento alla scala locale con una costante frequentazione della foresta per pascolo, raccolta di erbe medicinali, apicoltura e rituali. La presenza dell’associazione, il particolare attivismo di alcuni membri, il suo coinvolgimento in progetti di cooperazione allo sviluppo, l’assunzione di una funzione di rappresentanza delle istanze delle comunità, sono tutti elementi che possono contribuire positivamente al dialogo e alla costruzione di sinergie alla scala locale del villaggio e a scale più ampie con le istituzioni statali.

BIBLIOGRAFIA

ALBERTAZZI S., BINI V., LINDON A., TRIVELLINI G., “Relations of Power Driving Tropical Deforestation: A Case Study from the Mau Forest (Kenya)”, *Belgeo – Revue belge de géographie*, 2, 2018, pp. 1-19.

ASTGS (AGRICULTURAL SECTOR GROWTH AND TRANSFORMATION STRATEGY), *Toward Sustainable Agricultural Transformation and Food Security in Kenya, 2019-2029*, 2019, <http://www.kilimo.go.ke/wp-content/uploads/2019/01/ASTGS-Full-Version.pdf>, consultato nel settembre 2019.

BACH D. C., “Patrimonialism and neopatrimonialism: comparative trajectories and readings”, *Commonwealth & Comparative Politics*, 49, 2011, 3, pp. 275–294.

BEEKERS D., VAN GOOL B., “From patronage to neopatrimonialism. Postcolonial governance in Sub-Sahara Africa and beyond,” ASC Working Paper 101, African Studies Centre, 2012, pp. 1-33.

BERNSTEIN H., “Rural Land and Land Conflicts in Sub-Saharan Africa”, in MOYO S., YEROS P., *Reclaiming the Land. The Resurgence of Rural Movements in Africa, Asia and Latin America*, London/New York, Zed Books, 2005, pp. 67-101.

BERRY S., “Debating the Land Question in Africa”, *Comparative Studies in*

Society and History, 44, 2002, 4, pp. 638-668.

BOONE C., “Land Conflict and Distributive Politics in Kenya”, *African Studies Review*, 55, 2012, 1, pp. 75-103.

BRATTON M., VAN DE WALLE N., “Neopatrimonial Regimes and Political Transitions in Africa”, *World Politics*, 46, 1994, 4, pp. 453-489.

CAVANAGH C.J., “Land, Natural Resources and the State in Kenya’s Second Republic”, in ADENIRAN A., IKUTEYIJO L., (eds), *Africa Now!*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018, pp. 119-147.

COMMISSION OF INQUIRY INTO ILLEGAL/IRREGULAR ALLOCATION OF PUBLIC LAND, *Report of the Commission of Inquiry into the Illegal/Irregular Allocation of Public Land*, Nairobi, 2005.

CORMIER-SALEM M.-C., ROUSSEL B., “Introduction. Mettre en patrimoine la nature tropicale: une histoire ancienne, des enjeux nouveaux”, in CORMIER-SALEM M.-C., JUHE-BEAULATON D., BOUTRAIS J., ROUSSEL B., *Patrimonialiser la nature tropicale. Dynamique locales, enjeux internationaux*, Paris, IRD Édition, 2002.

CORMIER-SALEM M.-C., ROUSSEL B., “Conclusion. De la reconnaissance de patrimoines naturels à la valorisation des savoir locaux. Premier bilan et perspectives de recherches dans les pays du Sud”, in CORMIER-SALEM M.-C., JUHE-BEAULATON D., BOUTRAIS J., ROUSSEL B., *Patrimoines naturels au Sud. Territoires, identités et stratégies locales*, Paris, IRD Édition, 2005.

DAILY NATION, “Panic in Mau as eviction nears”, Daily Nation, 1st November 2009, <https://www.nation.co.ke/news/1056-680456-jk68bbz/index.html>, consultato nel settembre 2019.

ESCOBAR A., *Encountering Development: The Making and Unmaking of the Third World*, Princeton, Princeton University Press, 1995.

GOK (GOVERNMENT OF KENYA), UNEP (UNITED NATIONS ENVIRONMENTAL PROGRAMME), *Mau complex and Marmanet forests, environmental and economic contributions, Briefings notes*, UNEP, 2008.

KAHENDA M., “Villagers living on borrowed time as land is brokered away”, The Standard, 29th June 2018, <https://www.standardmedia.co.ke/elections2017/article/2001286065/chiefs-colluding-with-land-brokers-to-disinherit-individuals-land>, consultato nel settembre 2019.

KERKVLiet B. T., “Everyday politics in peasant societies (and ours)”, *The Journal of Peasant Studies*, 36, 2009, 1, pp. 227-243.

KHADIAGALA G., “Processi di democratizzazione e transizione politiche: il caso del Kenya”, in GENTILI A. M., ZAMPONI M., *Stato, democrazia e legittimità: le transizioni politiche in Africa, America Latina, Balcani, Medio Oriente*,

Roma, Carocci Editore, 2005.

KIFCON, *Progress Report Number 1*, Nairobi, non edito, 1991.

KIFCON, *The registration of the forest dwellers of the South Western Mau Forest Reserve 1991-1994*, Nairobi, non edito, sd.

KIMAIYO TOWETT J., *Ogiek Land Cases and Historical Injustices 1902-2004*, Nakuru, Ogiek Welfare Council, 2004.

LIPTON M., *Land Reform in Developing Countries. Property rights and property wrongs*, Abingdon, Routledge, 2009.

LUND C., “Fragmented sovereignty: land reform and dispossession in Laos”, *Journal of Peasant Studies*, 38, 2011, 4, pp. 885-905.

MANJI A., *The politics of land reform in Africa: from communal tenure to free markets*, London/New York, Zed Books, 2006.

MAUPEU H., “Revisiting Post-Election Violence”, *Les Cahiers d’Afrique de l’Est / The East African Review*, 2008, 38, pp. 1-23.

MORJIARIA E., “Electoral competition and deforestation. Evidence from Kenya”, *Working Paper Prepared for the World Bank*, 2012, pp. 1-59.

MOYO S., “The Land Question in Africa: Research Perspectives and Questions”, Draft paper presented at Codesria Conferences on Land reform, the Agrarian Question and Nationalism in Gaborone and Dakar, 2003.

MOYO S., “Family farming in sub-Saharan Africa: its contribution to agriculture, food security and rural development”, International Policy Centre for Inclusive Growth (IPC-IG), Working Paper No. 150, Brasilia, FAO/UNDP, 2016.

NDOINET OGIEK COMMUNITY FOREST ASSOCIATION (NOCFA), *Ndoinet Participatory Forest Management Plan. Final Draft*, Ndoinet, 2018.

NEUMANN R. P., “Ways of Seeing Africa: Colonial Recasting of African Society and Landscape in Serengeti National Park”, *Cultural Geographies*, 2, 1995, 149, pp. 1-23.

OECD/FAO (ORGANIZATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT/ FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION), “Agriculture in Sub-Saharan Africa: Prospects and challenges for the next decade”, in OECD-FAO Agricultural Outlook 2016-2025, Paris, OECD Publishing, 2016.

OGIEK PEOPLES’ DEVELOPMENT PROGRAM, “The Memorandum Submitted to Ogiek Taskforce”, 2019, <https://www.ogiekpeoples.org/index.php/blogs/83-the-memorandum-submitted-to-ogiek-taskforce>, consultato nel settembre 2019.

OVERTON J. D., “Social control and social engineering: African reserves in Kenya 1895-1920”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 1989, 8, pp. 163-174.